

Riaprire la strada per Sarajevo

Continua la mobilitazione per ricostruire la Biblioteca nazionale della Bosnia-Erzegovina

di Roberto Maini

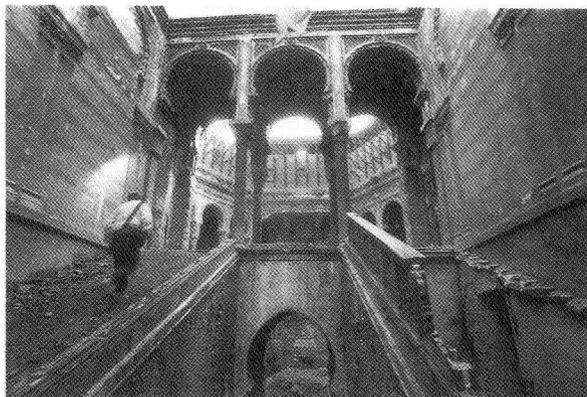
“**H**o guardato nella notte le granate urlanti e scintillanti che scendevano a distruggere tutti i tram e gli autobus dei trasporti urbani. Poi hanno colpito la centrale del latte, la clinica ostetrica e la *Vijecnica*, la nostra bella grande biblioteca. Sono bruciati centomila volumi. Poi è stata la volta del panificio. La città era sventrata.”

“Caro Pierre, [...] la Sarajevo che tu hai conosciuto l'estate scorsa non c'è più. Quasi tutti i palazzi sono bruciati o distrutti. Anche quel bellissimo edificio: la Biblioteca nazionale, che tu avevi voluto fotografare. Siamo andati là, mentre stava bruciando, abbiamo fatto una catena umana per salvare qualche libro e io ho pianificato perché la più bella biblioteca di Sarajevo stava scomparendo.”

Così due delle tante voci da un assedio che dura oramai da più di 900 giorni ricordano nelle loro lettere ad amici e alla persona amata il bombardamento serbo del 25-26 agosto di due anni fa. Da Siena, dall'allora rettore Luigi Berlinguer, partì nell'aprile dello scorso anno l'appello per ricostruire la biblioteca di Sara-

jevo; a Siena il 26-28 settembre si è tenuto un incontro internazionale sui vari progetti di ricostruzione.

L'incontro senese è stato un primo contatto diretto con Enes Kujundzic, direttore in carica della “Biblioteca nazionale universitaria di



Bosnia-Erzegovina, (come ha voluto sottolineare con puntiglio e orgoglio). Rimane un guscio vuoto: distrutto l'edificio, distrutta la collezione dei periodici, distrutte tutte le opere di *reference*, distrutto il catalogo centrale, quattro dipendenti uccisi, salvato solo il 10 per cento delle collezioni.”

Grazie a questo contatto diretto, è stata messa a punto una lista di priorità operative su cui lavorare

concretamente nei prossimi mesi:

1) Individuare i testi di autori bosniaci presenti in Italia, in particolare nelle biblioteche del versante adriatico. Tale ricerca, tesa ad ottenere le riproduzioni dei testi, investirà in particolare l'Istituto centrale per il catalogo unico e l'Associazione italiana biblioteche.

2) Recuperare testi di autori bosniaci sul mercato antiquario con il coinvolgimento dell'Associazione librai antiquari.

3) Privilegiare, nella raccolta di materiale bibliografico, le opere di *reference*, sia su carta che su cd-rom.

4) Individuare le carte geografiche riguardanti la Bosnia-Erzegovina presenti nelle biblioteche italiane.

5) Raccogliere periodici di carattere scientifico-tecnico, di cui esiste urgente bisogno, sia attraverso una politica di “scambi” diretti con la Biblioteca di Sarajevo che attraverso un servizio di fornitura di documenti via fax o tramite le associazioni di volontariato per richieste specifiche di articoli e saggi.

6) Restaurare il materiale bibliografico danneggiato nell'incendio. Su questo punto esistono già le adesioni della Biblioteca Trivulziana di Milano e dell'amministrazione provinciale di Verona e dovrà essere interessato l'Istituto centrale per la patologia del libro.

L'Università di Siena si è guadagnata sul campo l'onore e l'onore di essere il punto di raccordo tra i vari soggetti impegnati in questa ricostruzione.

Bisogna restituire il cuore intellettuale e culturale alla città di Sarajevo, ha detto Kujundzic, riaprire non solo la strada per Sarajevo stretta nella morsa dell'assedio serbo che l'ha ridotta ad essere “peggio di un carcere”, come ha sottolineato con passione Adriano Sofri nel suo intervento all'incontro, ma per tutte le città della Bosnia: solo così potranno arrivare, oltre al cibo e ai medicinali, i libri. ■